

Il 7 luglio 1960, durante una manifestazione pacifica, la polizia apre il fuoco e uccide 5 operai. In tutto il Paese la reazione è fortissima.

Il 7 luglio 1960 a Reggio Emilia si scende di nuovo in piazza. La polizia spara nuovamente contro i dimostranti e cinque persone rimangono a terra uccise:

Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri e Afro Tondelli.

Tutti e cinque operai e comunisti, alcuni ex partigiani.

Lauro ha 22 anni, è sposato e padre di un bambino; Ovidio di anni ne ha 19, è il più giovane dei caduti, il “bambino del 7 luglio” come scriverà Carlo Levi; Marino ha 41 anni, è ex-partigiano della 76ª SAP, è sposato e padre di due bambini; Afro ha 36 anni, è il quinto di otto fratelli e anche lui è un ex-partigiano come Emilio – sposato, con due figli – che di lavoro fa l’operaio e di anni ne ha 39 anni.

A tenere vivo il ricordo di quella terribile giornata resterà per sempre la registrazione dei suoni della piazza effettuata da un negoziante che si trovava sul posto e che, invece del comizio, registrò i rumori di quello scontro. Trentacinque minuti ripresi casualmente e incisi su un disco: grida, spari, sirene di ambulanze e di polizia. Una voce che grida ‘assassini’.

Dell’episodio dirà Pier Paolo Pasolini: “Spero che nessun registratore serva mai più a stampare dischi come questo. Che è il più terribile – e anche profondamente bello – che abbia mai sentito”.

Al funerale, in forma civile e unico per le cinque vittime, parteciperanno migliaia di persone, fra le quali molti esponenti politici: tra questi Ferruccio Parri, Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, delegazioni del Pci, Psi e del Psdi, esponenti della Resistenza, delle forze antifasciste, Luciano Romagnoli e Fernando Santi per la Cgil.

La Segreteria Confederale rimane riunita in seduta permanente dal 7 al 9 luglio all’appello affinché “in tutto il Paese si elevasse la ferma protesta dei lavoratori come un severo monito contro ogni attentato alle libertà democratiche e al sentimento antifascista del popolo italiano” seguirà la proclamazione dello sciopero generale per il giorno successivo.

Scriverà in quei giorni Luciano Romagnoli su *Rinascita*: “Che cosa era in discussione a Genova? E, dopo ancora, a Licata, a Roma e a Reggio Emilia? Che cos’era in discussione nel paese?

Era il fondamento stesso dello Stato democratico: l’antifascismo, la resistenza e la Costituzione repubblicana”.

“Sentiamo che è necessario sia abbandonata la strada dei conflitti a ripetizione, degli scontri, degli eccidi – sarà il commento di Palmiro Togliatti -. Ma condizione prima di essa è che il Paese sia liberato dal vergognoso connubio del governo con il fascismo”.

La reazione è fortissima. Lo sciopero generale scuote il Paese e la polizia spara un’altra volta, l’8, sui braccianti che sono scesi in strada in Sicilia. Sono altri morti.



ANPI: I morti di Reggio Emilia che non dimenticheremo mai!

La cultura italiana unita grida il suo No al fascismo! Attraverso un documento significativo firmato a Milano dalle più autorevoli personalità culturali. Gli esami vengono sospesi nella facoltà di Lettere a Roma e a Bologna. Si sciopera nella facoltà di Fisica di Pisa, chiude l'Università di Padova. “ (Tratto da Collettiva)